UN'ALTRA IMPRESSIONANTE SCIAGURA MIETE VITE UMANE SULLA MONTAGNA

Morti i due tedeschi "incrodati„ sulla Marmolada 60 le vittime in otto mesi sulle Alpi austriache

Nell'opera di salvataggio sulla Marmolada due dei soccorritori sono rimasti seriamente feriti, mentre di altri cinque non si hanno notizie - Un altro turista tedesco è morto sul Plateau Rosa

La Marmolada nel massiccio montagnoso delle Dolomiti

TRENTO, 19. — L'avventura di due rocciatori tedeschi sulle Alpi dolomitiche, si è tragicamente conclusa dopo tre giorni di inenarrabili sofferenze. «Incrodati» da venerdì pomeriggio sulla «direttissima» della parete sud della Marmolada sferzata da neve e vento, essi sono morti ed i loro corpi questa sera penzolavano ancora a duecento metri dalla vetta. Le squadre dei soccorritori ancora oggi hanno dovuto infatti rinviare l'attacco alla parete per le proibitive condizioni del tempo, caratterizzate da violente bufere di neve. Sulla Marmolada la neve fresca supera il metro e tutte le guide alpine sono state costrette a rientrare al rifugio Contrin.

La luttuosa notizia è stata portata ai soccorritori da tre note guide (De Franceschi e Rizzi, della scuola di P.S. di Moena e il trentino Innerkofler) che stanotte avevano bivaccato in parete per essere pronti, allo spuntar dell'alba, ad accorrere in aiuto dei due tedeschi.

Altre due notizie sconfortanti si sono apprese questo pomeriggio dalla spedizione di soccorso. La prima è che le guide De Franceschi e Rizzi, durante la discesa dalla «direttissima», sono «volati» per una quarantina di metri e hanno riportato ferite preoccupanti; la seconda, che all'appello dei soccorritori mancherebbero due cordate per un totale di cinque persone. Queste si troverebbero in difficoltà lungo la «normale» della parete sud della Marmolada.

Il capo della spedizione di soccorso, Erminio Dezuhan, ha chiesto l'aiuto degli «scoiattoli» di Cortina d'Ampezzo in quanto gli uomini alle sue dipendenze, da tre giorni impegnati sulla «direttissima», sono allo stremo delle loro forze.

Da Cervinia si è intanto appreso che un altro alpinista tedesco, il 53enne Fritz Rieder, da Koburg, bloccato sul Breithorn da una tempesta di neve, è deceduto stamane per paralisi cardiaca provocata dall'assideramento. Il Rieder aveva iniziato ieri la scalata del Breithorn insieme al figlio. I due alpinisti però, sorpresi sul plateau da una improvvisa bufera di neve e vento, erano stati costretti a bivaccare a quattromila metri di quota. Durante la notte una raffica di vento asportava la tenda sotto la quale i due avevano trovato rifugio lasciandoli così per molte ore esposti alle intemperie.

Due guide svizzere li raggiungevano stamane trasportandoli alla stazione delle funivie del Plateau Rosa. Le condizioni del Rieder consigliavano però il suo ricovero all'ospedale di Cervinia. Qui il Rieder è deceduto nonostante le cure dei sanitari.

Il tragico bilancio delle sciagure in Austria

LINZ (Austria), 19. — A 60 è salito il numero delle vittime delle montagne austriache per l'anno in corso con la morte di due coniugi viennesi avvenuta durante il week-end sul Dachstein, a quota 2.993.

Caduto in un crepaccio di 80 metri sul ghiacciaio del Windleger, il 31enne William Leiser è rimasto ucciso sul colpo. La giovane moglie Helene, calatasi nel crepaccio vicino al marito, è stata ritrovata morta per assideramento

Uno scolaro italiano muore in Austria

KLAGENFURT, 19 — Durante un'escursione, uno scolaro di Brescia, Gerardo Grassi, di 13 anni, è deceduto in seguito alle gravi ferite riportate nel precipitare nella cosiddetta «Fossa del Diavolo» («Teufelsgraben») da una montagna dei dintorni di Wollanig, presso Landskron, in Carinzia.

Madre e figlio a Napoli folgorati dall'elettricità

NAPOLI, 19 — Un'impressionante sciagura è avvenuta oggi durante un temporale abbattutosi a San Paolo Belsito

In un angolo del cortile dello stabile di via Tommaso Ditale, la trentottenne Maria Graziano aveva sistemato le sue galline in un recinto protetto da una grata in ferro. Il figliolo, Onofrio, di 13 anni, essendosi accorto che le galline erano irrequiete, si è avvicinato al pollaio poggiando la mano sulla grata. Immediatamente veniva investito da una scarica elettrica che lo fulminava. La madre accorreva in suo aiuto ma, nel tentativo di staccare le mani del figlio dalla grata, rimaneva pure essa folgorata.

PER IL SOSTEGNO CONCESSO AD ADENAUER

Duro attacco di Ollenhauer alle potenze occidentali

Il leader socialdemocratico per un accordo che normalizzi i rapporti con l'URSS — Lahr a Mosca alla fine della settimana

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 19 — «Se i governi delle tre potenze occidentali pensassero ai fatti di casa loro, la democrazia se ne avvantaggerebbe sensibilmente». Con questo tono critico il *leader* del Partito socialdemocratico ha oggi lamentato l'ingerenza delle tre potenze negli affari interni tedeschi, attaccando apertamente l'appoggio che i governi di Washington, Londra e Parigi concedono alla politica di Adenauer, soprattutto nel corso dell'attuale campagna elettorale. Ollenhauer ha reso tali dichiarazioni durante l'odierna conferenza-stampa, la prima del suo «grande viaggio elettorale» attraverso la repubblica. Nel suo attacco alla politica delle tre grandi potenze, egli ha anche affermato che una palese dimostrazione del sostegno elettorale riservato al cancelliere è data dalla recente dichiarazione occidentale di Berlino sul problema della riunificazione. Quanto alle prospettive di successo che le prossime elezioni potrebbero riservare a un governo di coalizione, Ollenhauer ha ribadito oggi che se esistono le possibilità di una larga collaborazione governativa — alludendo principalmente al ruolo che in tal caso spetterebbe ai liberal-democratici — non esistono tuttavia le condizioni per una collaborazione con i democristiani di Adenauer. Il Partito del cancelliere, ha osservato Ollenhauer, manca delle necessarie basi politiche e morali per una nuova collaborazione governativa.

Il *leader* socialdemocratico si è infine occupato della questione che il governo di Bonn sembra aver posto per qualche giorno al centro della propaganda elettorale: quella dei rimpatrii. Ollenhauer ha in primo luogo osservato che le trattative commerciali con Mosca non dovrebbero essere interrotte e che anzi dovrebbero venire concluse sollecitamente con la firma di accordi che normalizzino le relazioni tra la Repubblica federale e l'Unione Sovietica, creando nello stesso tempo una migliore *atmosfera* di distensione tra i due paesi. In tale atmosfera potrebbe essere esaminata, in un secondo tempo, la questione dei rimpatrii, con più probabilità di discuterne serenamente e obiettivamente.

Le dichiarazioni del *leader* socialdemocratico, per quanto ovviamente influenzate dal clima elettorale hanno destato vivo interesse negli ambienti politici e giornalistici federali, in particolare per il buon senso e l'equilibrio che le ispira.

Sulla questione delle trattative commerciali con la Unione Sovietica e sul problema dei rimpatrii sollevato da Bonn, la posizione dei socialdemocratici — si osserva nei circoli politici dell'opposizione — trae origine da un sano realismo: la necessità di non restare più a lungo fra gli ultimi a trattare con i paesi dell'est, in particolare con l'URSS e la Cina e l'opportunità di creare un'atmosfera favorevole alla discussione di eventuali problemi controversi.

A Bonn, intanto, l'ambasciatore Lahr, giunto ieri sera da Mosca dopo l'ordine di rientro intimatogli all'improvviso da Von Brentano, si è incontrato con il ministro degli Esteri e con altri esperti della cancelleria. Con tutta probabilità Lahr rientrerà a Mosca alla fine della corrente settimana, il che farebbe supporre una nuova ripresa delle trattative, anche se le dichiarazioni rilasciate ieri sera da Von Brentano sembrano celare l'intenzione di riproporre ai sovietici la rigida condizione di immediate trattative su i rimpatrii.

Von Brentano non ha comunque potuto nascondere «il desiderio e l'interesse» del suo governo per il proseguimento dei negoziati con Mosca.

In sostanza, non si vede quale altra direttiva potrà ricevere Lahr prima del suo rientro nella capitale sovietica, se non quella di guadagnar tempo in vista delle elezioni, mantenendo possibilmente in piedi la questione dei rimpatrii, su cui la stampa del cancelliere imposta la propria campagna antisovietica.

Nella R.D.T. è giunta intanto stamane una delegazione governativa della Repubblica popolare mongola, cui scopo principale è di intensificare le relazioni economiche e commerciali con il governo di Berlino.

ORFEO VANGELISTA

Vittoria democratica fra gli artigiani di Livorno

Forti affermazioni dell'artigianato autonomo - La C.N.A. presente in quasi tutti gli organismi eletti

Le elezioni di secondo grado che si sono concluse ieri in altre province per le Mutue e le Commissioni provinciali dell'artigianato, hanno confermato l'orientamento già delineatosi nelle precedenti votazioni. In generale i gruppi di artigiani autonomi hanno ottenuto forti affermazioni e maggioranze mentre la C.N.A. si è ovunque piazzata come una forte organizzazione riuscendo ad avere la maggioranza a Grosseto nell'elezione per la Commissione.

I risultati delle elezioni a Livorno hanno segnato una vittoria della organizzazione democratica. Essa infatti, ha conquistato tutti i seggi per la Commissione e la maggioranza assoluta nel Consiglio direttivo della Mutua.

Un altro successo è stato ottenuto dall'organizzazione democratica di Caltanissetta che ha conquistato cinque seggi (due nella Mutua e tre nella Commissione). La organizzazione autonoma degli artigiani della Sicilia ha conquistato a Palermo la totalità dei seggi. Una prevalenza di candidati della Confintesa e del Centro cattolico dell'artigianato si è avuta invece a Foggia, Agrigento, Caserta, Enna, Campobasso.

L'on. Mattei ospite di Maometto V

Accogliendo un invito di Maometto V, Sultano del Marocco, il presidente dell'ENI, on. Enrico Mattei, è partito alla volta del Marocco.

L'on. Mattei è a capo di una delegazione di tecnici ed economisti dell'ENI, della Finsider e della Finmare.

Durante il soggiorno nordafricano la delegazione italiana incontrerà rappresentanti governativi ed esponenti finanziari del Marocco per esaminare problemi economici interessanti i due paesi.

Un razzo misterioso e velocissimo avrebbe solcato il cielo di Imperia

Il «sigaro volante» avvistato da una «lampara» onegliese e da altre imbarcazioni da pesca - «Dischi volanti» sarebbero stati visti a Bari e a Firenze

IMPERIA, 12. — Una notizia assolutamente fuori del normale ha messo a rumore la nostra città; nella notte tra domenica e lunedì numerosi pescatori hanno avvistato in cielo un oggetto misterioso, che viaggiava a elevatissima velocità. Esso era circondato da uno strano alone luminescente, insomma uno di quegli oggetti che sotto il nome, ora di «sigari volanti», ora di «dischi volanti», sono da anni la delizia di tanta gente in tanti paesi del mondo.

Ecco il racconto fatto stamattina all'alba, al ritorno dal largo, dai pescatori Paolo Vatteone, di 58 anni, residente ad Oneglia, da suo fratello Vincenzo, di 50 anni, e dal resto dell'equipaggio (una decina d'uomini) della «lampara» con la quale la sera prima erano usciti per la pesca.

«Eravamo al largo di San Lorenzo al Mare verso l'una di notte. Ad un certo punto alzo lo sguardo alle stelle — cosa che succede spesso a chi è in mare — e non credo ai miei occhi: ad una quota relativamente bassa (posso dire, a occhio e croce, un migliaio di metri) e ad una velocità vertiginosa sta passando in cielo un oggetto mai visto prima. Come descriverlo? Un razzo? Un sigaro di grandi proporzioni che sta volando? Posso aggiungere che era circondato da una luce fosforescente e attraversava il cielo in direzione ponente-levante. Ho appena il tempo di lanciare un grido di avvertimento, in modo che il resto dell'equipaggio osservi anch'esso! E l'oggetto è già scomparso alla vista: sì e no tutto era durato mezzo minuto».

In mattinata si è poi sparsa la voce che altre barche da pesca al largo avevano osservato l'insolito fenomeno.

Le altre «osservazioni»

Lo strano fenomeno è stato osservato in altre zone.

Un corpo luminoso, grande due volte la luna piena, è stato osservato la scorsa notte verso la una dalla località «Cinque Strade», sui colli fiorentini, mentre attraversava la volta stellata in direzione Ovest-Sud Est.

La strana apparizione che era a vividi colori, ha descritto un ampio arco ed è quindi scomparsa dietro la cerchia appenninica. Al fenomeno hanno assistito numerosi automobilisti che viaggiavano dalle sempagnate di Ferragosto e che hanno recato la notizia in città.

L'osservazione a Bari è avvenuta alle 0,55. L'avvocato Giuseppe Salerno, che in compagnia di altri amici, si trovava in fondo a via Piccinni, asserisce che si trattava di un corpo luminosissimo, di colore verde smeraldo, circondato da un alone bianchissimo con una lunga scia di fuoco.

Il fenomeno è stato possibile vederlo per una decina di secondi soltanto. La notizia è stata confermata da alcuni altri passanti e da molti cittadini che erano ancora svegli a quell'ora.

Il misterioso «disco volante» sarebbe stato avvistato la scorsa notte verso la una, anche nel cielo di Someglia Lodigiana in provincia di Milano. Diversi abitanti del paese, tra cui il sindaco, Luigi Garoni, ed il segretario comunale, sostengono di aver scorto distintamente un oggetto assai luminoso, simile ad un disco infuocato e del diametro apparente di circa venti centimetri, volare sopra le loro teste, dirigendosi poi in direzione di Piacenza. Lo strano ordigno volante, dotato secondo le testimonianze di una coda luminosa lunga circa un metro, avrebbe perfino abbagliato alcuni automobilisti, costretti dalla sua luce intensa a fermarsi lungo la strada. Il «disco» avrebbe navigato ad una quota stimata sui diecimila metri e la visione sarebbe durata alcuni minuti durante i quali l'oggetto, dopo aver percorso un lungo arco di cielo volando orizzontalmente, avrebbe compiuto persino delle evoluzioni su se stesso, scomparendo infine all'improvviso.

Il fenomeno è stato osservato a Napoli, Pescara, nella Lunigiana e persino in Sicilia.

Sukarno ripulisce un mercato rionale

GJAKARTA, 19. — Nel quadro della «campagna per una vita nuova» da lui lanciata la settimana scorsa onde contribuire a risanare le finanze della nazione e a ricondurre quest'ultima verso una atmosfera di «integrità morale», il presidente dell'Indonesia, Sukarno ha dato di piglio, stamane, ad una scopa e, imitato da alcuni alti funzionari del governo, ha aiutato a fare pulizia nel «più sporco mercato rionale» della capitale indonesiana. Il presidente, che indossava un abito da lavoro, ed i suoi collaboratori hanno in breve ripulito le strade ed i marciapiede del mercato dell'immondezza e dei vegetali che li ingombravano.

Precipita in fiamme un bimotore americano

FRANCOFORTE, 19 — La polizia tedesca ha reso noto che un bimotore si è abbattuto in fiamme, questo pomeriggio, su di una fabbrica nei dintorni di Francoforte

Successivamente la polizia ha comunicato che si tratta di un aereo militare americano. Tutti gli uomini dell'equipaggio sono rimasti uccisi.

UNA INCHIESTA DELL'UNITÀ SULL'ALPINISMO ITALIANO

La montagna non si umilia

Sulla parete inviolata gli alpinisti non cercano soltanto il brivido - Il segreto di questo sport, affascinante e difficile, in una frase di Hemingway - Il Monte Bianco, "Tetto d'Europa„, il più duro banco di prova

«Il Kilimangiaro è un monte coperto di neve, alto 19710 piedi e si dice che sia la più alta montagna africana. La vetta occidentale è detta Masai Ngaje Ngai (Casa di Dio). Presso la vetta c'è la carcassa stecchita e congelata di un leopardo. Nessuno ha saputo spiegare che cosa cercasse il leopardo a quell'altitudine».

Con queste parole comincia uno dei più celebri racconti di Ernest Hemingway, «Le nevi del Kilimangiaro»; e in queste parole è forse racchiuso il segreto dell'alpinismo, l'essenza stessa di quella strana passione che spinge gli uomini a salire sulla vetta delle montagne. Cosa cercano lassù? Cosa cercava il leopardo?

Le risposte a questo interrogativo sono due sole. L'alpinista risponde pressappoco con le parole di Luciano Ghigo, il giovane scalatore che nell'estate del 1951 conquistò, con Walter Bonatti, la parete Est del Gran Caucin (massiccio del Monte Bianco): «Il nostro sogno — disse Ghigo — è finito ed abbiamo trovato ciò che cercavamo: vivere e lottare su una grande parete sconosciuta dove nessuno è mai passato, nell'ambiente meraviglioso e fantastico dell'alta montagna. Di questa lotta è rimasto in noi un bene interiore che è la vera grande vittoria. Si può forse desiderare di più dai monti?».

L'utilità delle scalate

Il profano, il non appassionato, risponde con la voce dei più, una voce che suona condanna dell'alpinismo e degli alpinisti. Dice il profano: non è possibile salire su una montagna per il solo divertimento di salirci. Non è sensato gli scalatori sono dei pazzi, cosa vanno a cercare lassù? Perché non proibiscono loro di mettere a repentaglio la propria vita e quella degli altri? Di che utilità sono le loro imprese? Se le vette della terra restano inesplorate, all'umanità cosa può importare? Sono dei pazzi, sono dei megalomani, degli spericolati incoscienti. E la polemica non ha mai termine.

A tutte queste accuse l'alpinista spesso non risponde perché ciò che prova salendo sulla cima di un monte non offre altrettanti facili argomenti di discussione quanti ne offre invece all'altro, il profano, la serie paurosa di sciagure alpinistiche che ogni anno occupa pagine e pagine dei quotidiani del mondo. L'alpinista evoluto invece, in genere si astiene dalla discussione ma quando risponde dice pressapoco ciò che Hemingway dice del suo leopardo. Nessuno sa cosa cercasse laggiù eppure c'è andato, lui, uno dei padroni della foresta, uno degli animali più forti e più intelligenti. E' salito fino alla Masai Ngaje Ngai, fuori dal suo ambiente naturale, ed è morto, senza uno scopo, senza una necessità.

Iniziando questa inchiesta, o meglio questa breve storia delle montagne del Piemonte e degli uomini che le scalano, in noi non vi è la minima intenzione di chiarire i punti dell'eterna polemica. Non vogliamo dare del pazzo a nessuno e nemmeno trovare spiegazione alla morte del leopardo. Ciò che ci proponiamo è puramente didattico. Se il raccontare la storia delle nostre montagne e delle difficoltà che presentano per chiunque voglia scalarle servirà a salvare anche una sola vita umana, il nostro scopo sarà raggiunto.

Trattando le montagne del Piemonte sarà quindi opportuno cominciare dalle più impegnative, brevemente spaziando in quello che viene definito il regno del sesto grado e del gelo: la maestosa catena del Monte Bianco.

Il Monte Bianco, lo sanno tutti, è il tetto d'Europa. In tutta la sua catena, dalle Piramides Calcaires alle estreme propaggini delle Grandes Jorasses, questa catena, che in moltissimi punti supera i 4000 metri, è costellata di pareti e ghiacciai che possono mettere a durissima prova lo scalatore più esperto. Qui, più che altrove, fare dell'alpinismo non è semplice accademia perché, oltre alle mille altre difficoltà, bisogna non dimenticare in maniera assoluta le condizioni ambientali. Dieci giorni di tormenta senza via d'uscita sembrano all'alpinista medio una cosa eccezionale. Ebbene sul Monte Bianco, questo può accadere anche cinque o sei volte in una intera estate, con brevi schiarite fra una bufera e l'altra. Trovarsi sulla montagna, in queste condizioni, significa nove volte su dieci non fare più ritorno, significa costringere squadre di soccorso composte da guide e alpini ad una partenza forzata verso l'inferno bianco.

Altre vite vengono gettate nella bocca del Moloch di granito, altre famiglie passano le notti a vegliare. Non è necessario fare della fantasia per documentare questa verità. Le cronache sono piene di episodi significativi. La cordata che nell'estate del '48 rimase bloccata a breve distanza dal Rifugio Torino è un esempio. Sembrava una bufera di poco conto, ma nel volgere di cinque ore la temperatura scese a 21 gradi sotto zero e sette persone morirono assiderate una accanto all'altra. Se cinque ore prima avessero detto a questi uomini e donne che non una slavina o un crepaccio li avrebbero uccisi ma il freddo, si sarebbero messi a ridere.

Infatti, cinque ore prima molti di loro si erano rimboccate le maniche sotto il sole bruciante che abbagliava.

Un altro caso assai indicativo è l'impresa di Walter Bonatti e Silvano Gheser sulla via della Poire (direttissima del Monte Bianco) tentata in prima assoluta invernale. Bonatti, l'uomo che aveva vissuto una notte all'aperto sul K-2, con la sua sconcertante struttura fisica non riportò nessun congelamento: Silvano Gheser, invece, che pure proveniva da una scuola militare di alpinismo ed era un giovane di provate capacità, non riuscì a sopportare il freddo intensissimo e subì congelamenti alle mani e ai piedi.

Possibilità per tutti

E' su queste cose che molti dovrebbero riflettere. Esistono possibilità per tutti di fare dell'alpinismo ma oltre certi limiti la montagna è riserrata a pochi. A mano a mano che sulla catena del Monte Bianco si cerca di progredire sempre verso imprese più impegnative aumentano proporzionalmente i requisiti fisici e le capacità tecniche di cui è indispensabile essere dotati. All'alpinista medio, volendo fare una graduatoria stilata dopo aver consultato guide e famosi scalatori, si può lasciare una serie di gite che vanno dalle più conosciute escursioni alla Aiguille du Midi, alla Tour Ronde, al Dente del Gigante, ecc. fino alla più lunga Aiguille Noire e al Monte Bianco stesso per la via normale del Tacul e del Mont Maudit. Queste escursioni dove si può perdere la vita, ma se fatte con la guida o perlomeno con esperti alpinisti del CAI non è assolutamente vero che siano pericolose. La gente che non è mai salita su queste montagne impara a conoscere questi nomi con orrore quando sente dire di un alpinista caduto; ma proprio perché non conosce queste montagne ignora che per un alpinista che muore ve ne sono cento che compiono l'ascensione senza rischi. Esistono garanzie anche affrontando la montagna e queste garanzie sono le guide.

Quando la guida muore (e con lei il cliente) la storia della montagna insegna che è sempre per fatalità. Arturo Ottoz fu trovato con altri due scalatori da una slavina che spazzò il fianco della montagna e che non avrebbe dovuto cadere a quell'ora dell'alba all'attacco della Sentinella di Sinistra (altra direttissima del Bianco), ma anche qui vale il ragionamento di prima: per una guida che muore cento altre passano la vita ad accompagnare clienti sulle montagne.

Il Monte Bianco e le sue cime vicine sono monti duri da scalare. Anche la più piccola ascensione richiede preparazione fisica e capacità tecniche, una buona attrezzatura e una esatta valutazione dei limiti entro i quali si può spingere la propria ambizione alpinistica. Sottovalutare anche una sola di queste cose può costare la vita. I montanari dicono sovente che troppa gente vuole umiliare la montagna, e la montagna nessuno la può umiliare.

MARIO ALBERTARELLI

Cornate delle capre ubriacate dal vino

L'insolita «corrida» è avvenuta durante l'assegnazione del Premio Dolceacqua

VENTIMIGLIA, 19 — Una insolita «corrida» si è svolta nella piazza di Dolceacqua, durante la consegna dei premi ai vincitori del concorso di pittura intitolato al piccolo paese dell'entroterra di Ventimiglia. I premi consistevano, come noto, in ettolitri di vino e di olio e in alcune capre. Tra l'ilarità dei contadini presenti e di numerosi turisti italiani e stranieri, intervenuti al tradizionale ballo popolare, il vincitore assoluto, il pittore mantovano Joffrè Truzzi e il primo classificato tra i concorrenti stranieri, il francese Eugene Genies, hanno ritirato l'olio, il vino e le capre: altrettanto hanno fatto gli altri artisti premiati e segnalati. Senonché, ad un certo momento, uno dei premiati ha avuto la malaugurata idea di far bere alle capre un po' di vino di Dolceacqua, che è notoriamente molto alcoolico e le bestie, solitamente mansuete, hanno caricato a testa bassa i presenti, provocando una confusione eccezionale.

Nel tentativo di porre fine alla scena — divertente ma anche pericolosa — uno dei membri della giuria il trentaduenne Mario Raimondo si è buscato una cornata ad un ginocchio. Le capre, sbollita l'ubriachezza, sono tornate tranquille e la festa è proseguita. Il francese Genies ha però preferito rinunciare alla sua capra premio, che ha regalato al locale ospedale.

In vacanza da oggi Bulganin e Krusciov

MOSCA, 19 — Secondo notizie attinte da fonte solitamente bene informata, il presidente del Consiglio Bulganin ed il primo segretario del CC del Partito comunista dell'URSS Krusciov, partiranno probabilmente domani per recarsi a trascorrere un mese di vacanze sul Mar Nero

E' falso anche il presunto "diario 1932„ dichiara alla stampa un amico delle Panvini

I documenti di Mussolini furono sequestrati alla stazione di Mortara dagli agenti del controspionaggio — Le due donne negano però di averli consegnati all'informatore

(Dal nostro corrispondente)

VERCELLI, 19. — Un nuovo personaggio è entrato nella vicenda dei diari mussoliniani. Per il grosso pubblico che segue tale vicenda costui apparirà del tutto nuovo, ma per quei giornalisti che si sono interessati allo sviluppo delle indagini attorno al carteggio, ciò era in gran parte scontato. Si tratta di tale Domenico Roccia, di 49 anni, abitante a Vercelli, il quale lavora presso il municipio della nostra città. Costui avrebbe dichiarato che il diario datato 1932 e sequestrato alla stazione di Mortara gli era stato regalato dalla Mimì Panvini ed è apocrifo. Una bomba? Vediamo.

Il Roccia, che da tempo collabora al giornale locale «La Sesia», un organo padronale e reazionario dei fondi rustici locali, fu visto da alcuni colleghi entrare in casa Panvini la sera di venerdì 9 agosto e pare che ci fosse già stato in precedenza. Che era andato a fare subito dopo che il capogabinetto della questura di Vercelli, dott. Lino, aveva sequestrato alcune delle agende in bianco stampate dalla tipografia Vercellotti? Può darsi che egli si sia recato nell'abitazione delle donne su commissione del giornale cui collabora e quindi tutto sarebbe normale. Ma, dopo quanto avrebbe dichiarato ieri, tale asserzione regge ancora? Quando e per quale ragione, inoltre, il diario datato 1932 sarebbe stato regalato dalla Mimì Panvini al Roccia? Un diario che, essendo un grossolano falso, era facile intuire poteva diventare un'altra prova contro l'autenticità del carteggio di cui la Mimì Panvini si diceva depositaria?

Sono questi gli interrogativi che vanno ad aggiungersi ai precedenti e che toccherà agli inquirenti mettere in chiaro in ogni loro particolare, non sfuggendo la loro importanza ai fini di trovare il bandolo della ancor aggrovigliata matassa. Può darsi si sia trattato di un segno di amicizia tra l'uomo e le donne. Ma in tutta questa faccenda non c'è niente da prendere per certo sino a quando non si avranno in mano prove inoppugnabili.

Il Roccia, secondo quanto abbiamo potuto conoscere attraverso la lettura di alcuni giornali ai quali sarebbe stata riservata la «primizia» delle sue dichiarazioni, non appena seppe dello scoppio della clamorosa vicenda, avrebbe messo al corrente gli agenti del controspionaggio per evitare a sè stesso possibili guai. D'accordo quindi col pubblicista Brunetti, entrambi fecero in modo di incontrarsi coi carabinieri della stazione di Mortara dove, com'è noto, si procedette al sequestro delle agende. A questo punto molte cose potrebbero considerarsi chiarite per quanto riguarda l'agenda 1932 se Mimì Panvini non continuasse a negare di aver avuto a che fare con il diario di Mortara. Sarà interessante seguire ora più di prima le vicende dell'agenda 1932 perchè è nostra precisa convinzione che la faccenda non si sia esaurita del tutto. Infatti, chi è disposto a negare a priori che le due donne, punte sul vivo dalle dichiarazioni del Roccia, non si sentano disposte a loro volta a farne altre più esplosive?

F. L.

Un'ex informatrice di Confidential si uccide

(Continuazione dalla 1. pagina)

due testimonianze, come si vede, non vanno perfettamente d'accordo. Resta infatti da definire che cosa si intenda per «fine di novembre». In altre parole, va chiarito questo punto: dal 20 al 30 novembre. Maureen si trovava a Malaga o a Londra? La questione è importante, anche perché l'attrice ha querelato Confidential *per diffamazione, chiedendo ben cinque milioni di dollari come risarcimento danni, mentre in un primo momento aveva chiesto un milione «soltanto».*

A complicare le cose, molto inopportunamente, sono intervenuti anche i parenti irlandesi della O'Hara, i quali hanno affermato che, prima di recarsi a Londra, l'attrice soggiornò in Irlanda fin dai primi di ottobre. Questa deposizione, raccolta ufficiosamente da alcuni giornalisti, fa addirittura a pugni con quella del signor Anthony Alber.

Tutte queste testimonianze, comunque, hanno lasciato assolutamente indifferente James Graig, l'autore della rivelazione interessante l'attrice Maureen O'Hara. Tornato sul banco dei testimoni, Graig ha detto: «Posso essermi sbagliato di un mese in più o in meno circa l'epoca (autunno 1953), ma sono stato inconfutabilmente esatto sulla sostanza dell'episodio».

Comunque, un messicano c'è stato, bene o male, nella vita di Maureen O'Hara. Si tratta dell'uomo d'affari Enrico Parra, già implicato in un processo per adulterio promosso dall'ex-marito della «rossa». William Price. Anche il Parra sarà chiamato a deporre sull'ormai noto episodio «della fila n. 35». L'attesa, come si può immaginare, è assai viva.

Decine di divi del cinema hanno — infine — tirato un sospirone di sollievo quando il giudice superiore Herbert Walker ha emesso un'ordinanza con la quale ha vietato che il nome del diro cinematografico e della televisione Mark Stevens sia fatto durante il processo. L'ordinanza ha costituito un precedente, che blocca la possibilità di citare, con mandato di comparizione, decine di attori ed attrici perché depongano nella vicenda.

Il giudice Walker ha emesso la sospirata ordinanza per negare all'avv. Crowley, della difesa, di leggere in udienza un articolo di Confidential, dal titolo «La riunione sul tappeto nell'ufficio di Mark Stevens», che avrebbe chiamato in causa una stella di seconda grandezza, famosa solo per le sue forme.

Il magistrato, invece, ha convocato presso di sé gli avvocati delle due parti e, dopo una breve discussione, ha stabilito che non potrà essere prodotto altro materiale per provare la verità di altri articoli, oltre quelli già letti in udienza dall'accusa.

Cosicché il processo resta limitato a vicende interessanti soltanto l'attrice Maureen O'Hara, Alan Dale, Dorothy Dandridge, John Carrol, Frank Sinatra, Eddie Fisher, Anita Ekberg, Billy Daniels, Jayne Mansfield, Corinne Calvet, Robert Mitchum, Mae West, Dick Powell e consorte e June Allyson.